



3° Edizione Premio Gherardo Amadei “Soffiare la polvere dalla psicoanalisi” Cerimonia di Premiazione, Venerdì 19 febbraio 2021

Con il patrocinio di: Ordine degli psicologi della Lombardia; Ordine provinciale dei Medici Chirurghi e degli Odontoiatri di Milano; Scuola di Specializzazione in Psicologia del Ciclo di Vita dell'Università degli Studi di Milano Bicocca; Dipartimento di Psicologia dell'Università degli Studi Milano Bicocca; SPR-Italy Area Group; CSCP (Centro Studi per la Cultura Psicologica); Associazione Italiana di Psicologia.

Con il sostegno di: Centro Berne; ASP; AreaG; tempomindfulness; SPR-Italy Area Group; Scuola di Specializzazione in Psicologia del Ciclo di Vita, Università degli Studi di Milano Bicocca.

La giuria: Camilla Amadei, Pietro Roberto Goisis, Vittorio Lingiardi, Fabio Madeddu, Daniele Malaguti.

Libro premiato: “Uomini Duri. Il lato oscuro della mascolinità” (Il Mulino, 2020)

Autrice: dott.ssa **Maria Giuseppina Pacilli**, Professoressa di Psicologia Sociale presso L'università degli Studi di Perugia.

La cerimonia è stata aperta dalla figlia del Prof. Amadei, **Camilla**, che ha brevemente ringraziato i partecipanti e tutti coloro che ricordano ancora con affetto il padre e che tengono vivo il premio.

Subito dopo di lei è intervenuto **Daniele Malaguti**, psicologo, psicoterapeuta e Professore presso l'Università di Trento, che ha sottolineato quanto il libro sia stato in grado di guardare alla mascolinità in una modalità “priva di giudizi e pregiudizi”, analizzandone in maniera critica le dimensioni stereotipiche. Ha aggiunto che nel libro si trovano i tre grandi postulati della mascolinità (“mai chiedere aiuto”; “mai perdere l'occasione di fare sesso” e “mai rinunciare al comando”) che inchiodano tutti gli uomini in un preciso ruolo che non possono abbandonare, a costo di perdere una parte della loro identità. Ma il problema è che proprio questi postulati privano l'uomo della possibilità di vivere un'esperienza di vita più piena e densa di contenuti, specialmente emotivi, continuamente censurati.

Subito dopo è stata data la parola all'Autrice del volume che si è soffermata sui due temi centrali che hanno ispirato il libro. Il primo è la quasi assoluta incapacità degli uomini di riconoscere il loro ruolo privilegiato nella società. Lo dichiara già nella Prefazione, affermando che “*Gli uomini, soprattutto quelli giovani [...] non hanno l'impressione di avere più opportunità o più privilegi rispetto alle donne [...] e hanno difficoltà a riconoscere la propria condizione di privilegio: quando ci troviamo in una posizione di vantaggio sociale ci piace pensare che tale vantaggio non esista o, al limite, che derivi da nostri meriti individuali?*” [Pacilli, 2020, pp. 8-9]. Il secondo tema riguarda, invece, “il lato oscuro della mascolinità”. L'Autrice si domanda se l'indifferenza maschile rispetto al problema dell'eguaglianza di genere non possa dipendere da un fattore nascosto e la sua risposta è affermativa: “*Parte di questa insofferenza e resistenza è data dalla percezione più che fondata degli uomini di portare sulle spalle un peso importante (e invisibile) associato alla mascolinità. [...] Gli uomini sentono che spesso la società chiede loro un compito paradossale: da un lato sbarazzarsi con urgenza dei propri privilegi e delle credenze sessiste riguardanti le donne, ma dall'altro continuare ad aderire ad un modello di mascolinità tradizionale, duro e puro nella definizione di sé per poter essere apprezzati socialmente. Questo modello ruota intorno a un'idea di avversione per il femminile, l'invulnerabilità emotiva, eteronormatività e dominanza?*” [Pacilli, 2020, pp. 8]. Vi è poi un'altra variabile da prendere in considerazione, ovvero la domanda: “*Che cosa significa essere un vero uomo?*”. Se le donne possono, generalmente, contare su un segnale biologico che sancisce il loro passaggio all'età “adulta”, nei maschi questo passaggio è molto meno chiaro: spesso la mascolinità richiede di essere dimostrata più e più volte. Ma che cosa significa mascolinità? Oggi sembra quasi definita nei termini di una anti-femminilità, ovvero la capacità di tenere lontano da sé e dalla propria identità tutto quello che è ritenuto femminile, in particolare le emozioni. Ma, come la psicologia insegna, l'integrazione delle emozioni nel proprio concetto di sé è la base della salute psicofisica degli esseri umani. A dimostrazione di questo, gli uomini dei paesi occidentali tendono a morire 5 anni prima delle donne; inoltre, a fronte del numero complessivo dei suicidi che avvengono ogni anno (circa 800.000), circa i 2/3 riguardano uomini. In sintesi, aderire a una visione tradizionale della mascolinità fa male agli uomini stessi: è necessario trovare il modo di permettere

loro di lasciarla, di sconfiggere i “copioni comportamentali secolari e polverosi”, che causano importanti problemi e intralciano il benessere sociale.

Le parole di **Fabio Madeddu**, Professore Ordinario di Psicologia Clinica presso l'Università degli Studi di Milano Bicocca, hanno ripreso le considerazioni della Prof.ssa Pacilli, auspicando “*un femminile che si identifichi con la fatica del maschile nell'interpretare gli stereotipi del maschile*”. Ma gli stereotipi sociali, per quanto fastidiosi o non coerenti con gli ideali della persona, sono spesso internalizzati nella psiche umana: per questo saranno necessari tempo e fatica affinché possano essere vinti. Nei termini del ciclo di vita, infine, Madeddu ipotizza che l'età migliore in cui intervenire sia la fase del giovane adulto, ovvero quando si inizia a intravedere uno smarrimento sempre più forte, dove il ruolo di genere diventa di primaria importanza e dove è necessario essere attenti a non chiedere ai giovani di aderire a stereotipi che sentono estranei a loro stessi.

L'intervento di **Roberto Goisis**, psichiatra, psicoanalista, membro ordinario della SPI e professore a contratto presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore, è stato più breve e ha voluto portare alcune testimonianze relative alla sua amicizia personale e alla collaborazione professionale con il Prof. Amadei, sottolineando quanto egli avrebbe apprezzato questo libro e quanto l'avrebbe ritenuto utile nella pratica clinica.

Infine, la serie di interventi è stata chiusa da **Vittorio Lingiardi**, psichiatra, psicoanalista e Professore Ordinario di Psicologia Dinamica presso la Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università di Roma “La Sapienza”. Ha aperto la sua riflessione ricordando il primo libro della Prof.ssa Pacilli “*Quando le persone diventano cose. Corpo e genere come uniche dimensioni di umanità*” (il Mulino) e sottolineandone la continuità dei temi: in entrambi i casi la Prof. Pacilli ricorda quanto sia importante considerare la persona nella sua interezza, evitando di trascurare l'oggettivazione sessuale. Se “*la reificazione del femminile e la discriminazione di genere sono un portato della mascolinità patriarcale degli uomini duri*”, è fondamentale affrontare la mascolinità disfunzionale sia nella prospettiva di una decostruzione femminista, sia aiutando gli uomini a sentire quanto possa essere svantaggioso dover essere continuamente “uomini duri”. Questo libro “soffia la polvere dalla psicoanalisi” perché ci ricorda il ritardo di quest'ultima sul tema della mascolinità, della decostruzione della mascolinità e della femminilità negata, tutti temi di importanza fondamentale nella pratica clinica.

Milano, 27 febbraio 2021

recorder

Emma Francia